



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Il promemoria di censi di uno spedale senese (della fine, forse, del secolo XI)

di Antonella Ghignoli

1. Un testo misconosciuto

La provenienza *Passignano* del fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze conserva tanti *Senensia*: carte finite nell'archivio della grande abbazia vallombrosana della diocesi di Fiesole provenendo da archivi di enti ecclesiastici della diocesi di Siena. Inclusive in un certo numero già nel *Regestum*¹ di Fedor Schneider, soltanto più tardi sono state censite da Giulio Prunai (463 carte dal 947 al 1375), il quale ha regestato, «con le stesse parole del testo», quelle anteriori al 1100².

Per la datazione illeggibile o semplicemente assente, trattandosi in alcuni casi di “non documenti”, 13 pergamene furono inventariate in quella provenienza con la segnatura generica «Sec. XI». In questo gruppo vi è un testo di sicura provenienza senese.

La sua segnatura su cartellino è «Badia di Passignano, Sec. XI, n° 11»; quella che permette la visualizzazione *on-line* della sua immagine digitalizzata è «Secolo XI, Passignano, San Michele (badia, vallombrosani), Normali, 00002910»³. Non figura nel *Regestum* di Schneider e non è regestato da Prunai. D'altra parte, nessuna annotazione antica è sul verso, e nei tomi degli *Spogli delle cartapecore* il suo regesto non fa certo pensare a Siena: «Nota de' censi che deve ricevere lo spedale di Passignano»⁴.

La sua “senesità” è rivelata immediatamente dai termini *canonicos* e *vicedominum* che si leggono nelle prime linee del testo: conosciuta la storia della prove-

¹ F. Schneider, *Regestum senense*, Roma 1911, pp. xxxviii, llii (d'ora innanzi *RS*); *Einleitung e Beilagen* sono ripubblicate in F. Schneider, *Siena. Città libera imperiale*, trad. ital. di A. Ghignoli, presentazione di M. Ascheri, con un saggio di A. Esch, Siena 2002.

² G. Prunai, *I regesti delle pergamene senesi del fondo diplomatico di S. Michele di Passignano*, in «Bullettino senese di storia patria», 73-75 (1966-68), pp. 200-236 (d'ora innanzi Prunai I); *ibid.*, 82-83 (1975-76), pp. 311-319 (d'ora innanzi Prunai II); *ibid.*, 84-85 (1977-78), pp. 233-266 (d'ora innanzi Prunai III); *ibid.*, 96 (1989), pp. 319-349 (d'ora innanzi Prunai IV). I regesti sono 179, ma uno è doppio (v. *infra* nota 38).

³ Inserendo opportunamente i dati sulla pagina web dedicata dell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora innanzi ASF): <<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/>>. Le immagini così consultabili suppliscono qui la funzione delle tavole di corredo. Per altri originali della stessa provenienza sarà dato per brevità il solo numero di codice identificativo.

⁴ ASF, *Spogli della Cartapecore*, tomo 61/I, c. 180v.

nienza archivistica e quella del monastero titolare, non possono che riferirsi ai canonici della cattedrale di Siena e a un visdomino senese. Ma leggiamola interamente questa fonte che, originale e inedita⁵, mi è caro offrire a Mario Ascheri.

2. *Breve de censu senodochii*⁶

- In nomine D(omi)ni, am(en). Breve recodationis de censu senodochii.
Ad canonicos: xx nummos.
Ad viced(omi)n(u)m: x nummos.
- 5 Uguni et Rainerii filii Bellin-
goni: denarios x. Maioli atq(ue)
Tosi fi[l]ii Bonomoli: denarios
vi. Gozelmi: denarios ii.
Ad filios Bononi: denarios⁷
- 10 octo. Gabrielli: denarios
vi. Ad filios Gugelmi: denari-
os iii. Rolandini filio Mili:
denari⁸ ii. Benzolini atq(ue)
Rolandini: denarios vi. Ad
- 15 filios Morontoli de Capraia:
denarios iii. Ad filios Vasaliti:
denarios vii et dimidiu(m). Petro-
coli filio Iovaldani: denarios iii.
Petrucolo: ii. Bonati: i. Petru-
- 20 colu Albi: i. Guidoni filio *****
denarios iii. Starnerii: denario
uno.

Di quale *senodochium* si tratta? Gli spedali senesi finiti nell'orbita di Passignano furono diversi. Una prima datazione su base paleografica fa subito escludere tutti quelli attestati per la prima volta nei *Senensia* di Passignano nel pieno secolo XII⁹. Restano in lizza lo spedale presso San Basilio, quello di Pietro Fastello, lo spedale fondato da Baroncello di Berrando presso San Vincenzo in Camollia, lo spedale presso San Cristoforo e quello presso San Donato¹⁰.

⁵ Nella quale mi sono imbattuta conducendo uno studio per l'edizione degli elenchi di censi di Passignano, di prossima pubblicazione in collaborazione con Yoshiya Nishimura.

⁶ Il testo è edito in trascrizione diplomatico-interpretativa: con la disposizione del testo originale (numerandone le linee di cinque in cinque a lato), con le abbreviazioni sciolte tra parentesi tonde, con le lettere cadute per guasti materiali ricostruite fra parentesi quadre, uniformando alla prassi moderna l'interpunzione, l'uso delle maiuscole e la distinzione *u/v* per il suono vocalico e consonantico. Gli asterischi indicano il numero di lettere che uno spazio bianco avrebbe potuto contenere, fatte le opportune considerazioni. Le note d'apparato sono per comodità inserite nella serie delle note dell'intero contributo: il silenzio significa che mano e inchiostro sono gli stessi del testo.

⁷ Segue una *u* – certamente per *v* di un numerale – cassata per dilavamento.

⁸ *Denari* corretto da *denario* (cfr. *denario* l. 21) cassando *-o* per dilavamento e depennandone la traccia ancora visibile con un lungo tratto verticale (cfr. *infra* nota 18).

⁹ Prunai I, p. 210 menziona lo spedale di Santo Stefano in Camollia (1130 giugno 16), quello *prope domum Templi* (1147 marzo 17).

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 209-210. Sullo spedale di Pietro Fastello v. ora P. Cammarosano, *Élites laïques e fondazioni religiose a Siena nel secolo XI*, in *La chiesa di San Pietro alla Magione nel Terzo di Camollia a Siena. Il monumento, l'arte, la storia*, a cura di M. Ascheri, Siena 2001, pp. 1-6. Su Baroncello e la sua fondazione, v. M. Pellegrini, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004 (Italia sacra, 78), p. 251 nota 11, pp. 363-364.

3. *Chi scrive e come*

Tutto ciò che potremo apprendere sullo scrittore dipenderà da quanto saremo riusciti a cavar fuori dal concreto oggetto impiegando al meglio, per quanto è possibile, gli strumenti adatti. Se si eleggono i testi medievali a nostre fonti, la materia racchiude sempre il senso e l'estrinseco significa spesso l'intrinseco.

Il nostro scriba ebbe a disposizione un piccolo rettangolo di pergamena di mm 235 (190) x 105, di forma irregolare. Il lato sinistro, più lungo, è incurvato; il bordo naturale della pelle è visibile sul margine inferiore; lungo il lato sinistro a circa metà di altezza vi è una zona callosa; lungo il lato destro, nella metà inferiore, tre fori per "occhi" caduti e altri due forellini; la pelle è sottile, e l'inchiostro sul recto traspare sul verso. Un ritaglio di scarto, insomma, sul quale poi il tempo ha portato le sue muffe e qualche altro accidente, come sulla parola *filio* di l. 20, che però resta leggibile.

Questo rettangolino fu pure rigato. Partendo a circa 8 mm dal margine superiore si tirarono sul lato carne 6 righe – mantenendo la stessa distanza di 8 mm circa – procedendo da sinistra verso destra, con una punta secca che ha lasciato qualche traccia, premendola assai forte: l'avvio di ogni riga ha generato sull'orlo sinistro dei taglietti, e sul lato pelo si sono formati i rilievi dei solchi fatti sul lato carne. Perché siano soltanto 6, le righe, è difficile da capire: l'ultima non è neppure tanto vicina alla zona callosa. Chi sia stato a realizzarle, è domanda cui è impossibile rispondere ma che è sensato fare: equivale a chiedersi se questa rigatura – parziale, considerata la lunghezza del testo – non fosse per caso già presente su quello scarto di pergamena preso dal nostro uomo per scrivere.

La sua è una scrittura libraria carolina, appresa attraverso una buona educazione: lo si capisce dall'esecuzione della *s* di *nummos* (l. 3), per esempio, o del semiarco nella legatura di *posa ct* in *octo* (l. 10). Con ogni probabilità, pertanto, egli è un ecclesiastico. Non è questa, tuttavia, l'unica ipotesi che si possa assumere subito, sulla sola base paleografica: potrebbe anche trattarsi di un *causidicus*¹¹.

Esegue in modo posato i singoli tratti di ogni lettera, e con cura specialmente nell'esordio. Le lettere hanno forma regolare (con una eccezione che vedremo) e un modulo relativamente grande nella parte in cui la rigatura gli fa da guida. Le parole grafiche sono pertanto ariose, ma anche ben concatenate: mette sempre in contatto le lettere nelle coppie *ri*, *et*, *en*, e termina numerose lettere (*a*, *d*, *i*, *l*, *m*, *n*, *t*, *u*) con un lungo trattino sul rigo "conducendole" così alla lettera successiva. Rinforza l'apice delle aste superiori e analogamente connota l'attacco superiore delle lettere *i* (e quindi *u*), *n*, *m*. Ma caratteristica è soprattutto la forma che quasi sempre dà all'occhiello della lettera *d* diritta: al posto dell'archetto superiore esegue un trattino ondulato come una tilde¹². Questo stilema non è frequente ma neppure raro: lo ritrovo nella mano di un suddiacono senese nel 1088¹³.

¹¹ Caratterizzato da una cultura grafica libraria e da una cultura di base grammaticale e retorica: v. G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirmeriani*, Milano 1991, p. 95.

¹² Archetto "regolare", solo in *denarios* ll. 7 e 18, e *ad* l. 11. Una bruttina *d* di forma "onciale" compare solo in *ad* l. 14.

¹³ Ildebrando: ASF, *Diplomatico*, 00002288.

Spesso però egli non riesce ad accostare senza sovrapposizioni e incroci il tratto iniziale di una lettera col tratto di uscita della lettera precedente o un tratto con l'altro in composizione di una medesima lettera (esemplari: *ad canonicos*, l. 3; occhiello di *d* in *Ad* l. 4). Non di rado gli capita di staccare la penna inopportuna-mente in anticipo e di dover poi riprendere il tratto col risultato di una trama gra-fica sfilacciata (esemplari: *z* di *Benzolini* e *q* di *atque*, l. 13). Non riesce, inoltre, a riprodurre la forma della *z*: dirige il tratto mediano obliquo in senso inverso – cioè dall'alto a sinistra verso il basso a destra – rispetto al canone e l'insicurezza su questa forma è ben percepibile in *Benzolini* a l. 13. I tratti infine, specie verticali, sono spesso troppo inchiostriati, ed eseguendo *l* di *filii* a l. 7 si è verificato un ver-samento di inchiostro che ha coperto la lettera. Sarà forse stato un difetto della penna, o piuttosto movimenti della mano sbagliati; sarà stata un'esecuzione, forse, troppo lenta, con indugi a penna posata. Tali fatti dicono in ogni caso che il nostro non era un amanuense provetto, benché graficamente istruito; o non lo era almeno nel momento in cui la sua esistenza si è per noi irrimediabilmente legata a questo ritaglio, vuoi per condizionamenti esterni (supporto, strumento, luogo non ottimali) vuoi per sue condizioni fisiche (troppo giovane o troppo anziano).

Ma vediamo adesso se egli ha seguito un criterio per impaginare il testo, che è un elenco di 18 voci, introdotto da una invocazione e da un "titolo". Le voci consi-stono di due elementi: una indicazione di persona – semplice o in locuzione, mediante nome comune o proprio, al singolare o al plurale – e quella di una somma di denaro. Si inquadra dunque in un genere ben attestato e con una terminologia – *breve* – tradizionale, costante e assai risalente nel filone delle scritture di gestio-ne fondiaria più semplificate, specie di matrice ecclesiastica, in un vasto raggio dell'Occidente medievale¹⁴.

Comincia a scrivere, a ogni linea, senza prendere distanza dal margine sini-stro: solo le linee di scrittura 10, 11 e 12 sono principiate a 15 mm dal margine e la causa è la presenza a ridosso del margine della superficie callosa. È ovvia-mente variabile, e per diversi motivi, lo spazio lasciato a destra: è chiaramente provocato dalla presenza del primo gruppo di fori, l'accapo precoce di *Petru-colo* a ll. 19-20; è chiaramente lasciato spazio bianco per un nome a l. 20.

Invocazione e titolo sono disposti insieme sulle prime due linee. La prima voce, *Ad canonicos*, e la seconda, *Ad vicedominum*, occupano invece una linea cia-scuna: che l'accapo sia voluto, è evidente. L'iniziale di *In* nell'invocazione e di *Ad* nelle prime due voci è *notabilior*. La fine della prima voce *Ad canonicos* è segnata anche da un punto posto a circa metà altezza; la fine della seconda voce *Ad vice-dominum*, invece, no: lo spazio vuoto che segue è però il maggiore in assoluto. Il punto, sempre alla stessa altezza, viene posto per separare l'invocazione dal titolo – *amen* da *Breve*, che ha anche l'iniziale *notabilior* – e prima e dopo il numerale romano nelle prime due voci. Lo spazio con funzione interpuntiva è evidente sol-tanto alla fine delle prime due voci (ll. 3 e 4). Di fatto, sono le uniche ad essere di-sposte "a elenco"; le rimanenti sedici sono scritte tutte una di seguito all'altra.

¹⁴ R. Fossier, *Polyptiques et censiers*, Turnhout 1978 (Typologie des sources du moyen âge occi-dental, 28), p. 21.

Lo spazio vuoto, il punto e la *littera notabilior* sono dunque conosciuti – per quanto è dato vedere nelle prime 4 linee – come elementi di una sintassi della leggibilità. In seguito non sono impiegati con coerenza: ma sarebbe stata cosa eccezionale il contrario¹⁵. L'ultima parola *uno* (l. 22) non è chiusa da alcun segno: si osservi il numerale non scritto come cifra. Se quella è davvero l'ultima voce prevista, il modo di scriverla così può esser inteso come una scelta, per segnare la fine del testo¹⁶.

La scrittura delle prime 6 linee guidata dalla rigatura si contiene tutta – con un rapporto di 1 a 2 fra corpo e aste superiori delle lettere – nello spazio interlineare di 8 mm che abbiamo già detto. Dopo, su spazio senza regole, il nostro scrittore non riesce a tenere la linea di scrittura (specialmente a l. 9), l'interlinea quasi si annulla, e il modulo delle lettere incostante tende a rimpicciolire: conseguenza probabile del timore di non aver spazio a sufficienza; per lo stesso motivo, è omessa la parola *denarios* nelle tre voci precedenti la penultima dell'elenco (ll. 19-20).

Ora, poiché l'ultima parola del testo è la sola scritta sulla linea 22, la quale dista abbastanza dal margine inferiore – circa 60 mm – è lecito chiedersi se non si tratti di un testo interrotto. È possibile. Tuttavia – mettendo insieme i dati finora raccolti – mi pare più probabile che quello spazio sia semplicemente avanzato, e che il testo sia finito. Pur tenendo ferma la reale possibilità che la particolare disposizione delle prime due voci – *Ad canonicos* e *ad vicedominum* – sia stata scelta dallo scrittore in funzione distintiva, visti i personaggi citati, su quel foglietto sarebbe stato impossibile proseguire impaginando “a elenco” tutte le rimanenti voci del *breve*.

Le parole abbreviate sono soltanto cinque (ll. 1, 4, 6, 13, 17)¹⁷ e il fatto è coerente con la tipologia di scrittura e la formazione grafica dello scrittore: in particolare si noti la scrittura sempre a lettere piene dei termini indicanti la moneta.

4. Il testo scritto

Il secondo elemento delle voci nell'elenco, la somma di denaro, non può che esser ciò che annuncia il “titolo”: un censo. Che sia logicamente un “oggetto” è evidente: *XX nummos, denarios VI* sono in caso accusativo¹⁸. Sia notato di passa-

¹⁵ Nei numerali solo in tre casi (*XX, III, II* rispettivamente a ll. 3, 12, 13) il punto distingue nelle cifre composte anche ogni elemento-lettera, oltre a precedere e seguire il gruppo. Solo quando la stringa non termina con il numerale in cifra romana, si può apprezzare anche la sua funzione di chiusura della voce dell'elenco: dopo *octo*, l. 10, e *dimidium*, l. 17. Marca anche gli elementi delle coppie di nomi, ma non sempre (è dopo *Uguni* l. 5 e dopo *Maioli* l. 6, ma non dopo *Benzolini* l. 13). Le lettere sono rese *notabiliores* sovrामodulando la loro forma minuscola: oltre ai casi già detti, *Uguni* l. 5 e *Maioli* l. 6. Si distingue la doppia lettera *i* tracciando di taglio apici obliqui: ma accade solo in *filii* l. 4 e l. 6, e non in *senodochii* l. 2.

¹⁶ Non si scrive la cifra anche in *octo*, l. 10: chiaro, lo scopo di eliminare ogni possibile equivoco dopo la cassatura alla fine di l. 9, per mancanza di spazio, del primo elemento della cifra *VIII*, (v. *supra* nota 7), rimasto visibile.

¹⁷ Il *titulus* è ampio e ondulato a ll. 1 e 4; in *dimidiu(m)* l. 17 è un tratto breve perché costretto in una quasi inesistente interlinea. Il segno dopo la *q* per *atq(ue)*, ll. 6 e 13, ha la forma di un *punctus versus*.

¹⁸ Con l'eccezione del singolare *denario uno* di l. 21, un volgarismo: già scritto alla l. 13 per errore al

ta che soltanto nelle prime due voci si ricorre al termine *nummus* (preceduto dalla cifra, mentre *denarius*, nelle rimanenti, è sistematicamente posizionato prima), un termine aulico affatto inusuale nei documenti notarili ma frequente nei testi di matrice ecclesiastica, dove non è raro leggerlo insieme a *denarius* come suo sinonimo: insomma, è come se le prime due voci venissero distinte anche per questa via.

Le persone nel primo elemento sono espresse come destinatari di una azione. Sei volte, mediante la locuzione con *ad* seguita da nome declinato al caso accusativo, e per il resto col solo nome declinato al caso dativo: con uscita in *-o* per nomi della seconda declinazione (*Petrucolo*, ll. 19, 20), con uscita in *-i* per quelli inquadri nella terza (*Uguni*, l. 5; ma anche, qui, *Gabrielli* a l. 10) o a questa assimilati per attrazione (*Uguni et Rainerii* l. 5) per quel processo di semplificazione del caso obliquo di cui non si contano le testimonianze nel latino dei testi pratici, complicato – qui, come altrove – da stereotipi di errori (*Petrocoli filio* l. 17), volgarismi o viceversa probabili ipercorrezioni di apparenti volgarismi (*Maioli e Tosi* saranno sembrati più “latini” di *Maiolo* e *Toso* coincidenti colle forme volgari).

Destinatari e oggetto loro destinato: dunque il catalogo è questo. L’azione lasciata implicita indica perciò un “dare / dover dare”. Il suo soggetto, inespresso nelle voci, è quello espresso nel genitivo, soggetto appunto, del titolo *Breve recordationis de censu senodochii*. Che tradurrei come “promemoria sul censo che dà/deve dare lo spedale”, conservando per “censo” il singolare del testo, che pare voler indicare proprio un “ammontare” di singoli versamenti annuali. Appare decisivo stabilire il punto di vista dell’autore-scrittore, riunendo a questo punto in un unico concetto di “persona” il senso di un processo, che avrà visto il concorso di più fasi, se non uomini, che avrà presupposto cercare tra carte o controllare, ricordare o far di conto, dettare o dettarsi, infine scrivere. Ma è necessario provare prima a capire di quale *senodochio* si tratti. È allora utile rileggere il testo, questa volta come elenco¹⁹.

In nomine Domini, amen.

Breve recor|dationis de censu senodochii.

1. Ad canonicos: xx nummos. |

2. Ad vicedominum: x nummos. |

3. Uguni et Rainerii filii Bellin|goni: denarios x.

4. Maioli atque | Tosi fi[]ii Bonomoli: denarios | vi.

5. Gozelmi: denarios ii.

6. Ad filios Bononi: denarios | octo.

7. Gabrielli: denarios | vi.

8. Ad filios Gugelmi: denari|os iii.

9. Rolandini filio Mili: | denari ii.

10. Benzolini atque | Rolandini: denarios vi.

11. Ad | filios Morontoli de Capraia: | denarios iii.

posto di un plurale, ripristinato subito rimanendo però nel dettato volgare: non si corregge, infatti, in *denarios* pur essendoci, dopo *-o*, spazio sufficiente per una *-s* (v. *supra* nota 8).

¹⁹ In pura edizione interpretativa, facendo a meno delle note (per le quali v. *supra* note 7-8): la numerazione progressiva in corsivo è introdotta per distinguere le voci, con disposizione del testo conseguente; le barre verticali, per ricordare dove si va a capo nell’originale.

12. Ad filios Vasaliti: | denarios VII et dimidium.
13. Petro|coli filio Iovaldani: denarios IIII. |
14. Petrucolo: II.
15. Bonati: I.
16. Petru|colo Albi: I.
17. Guidoni filio ***** | denarios III.
18. Starnerii: denario | uno.

Procediamo per voci.

1. Nel 1087 i canonici di Siena diventano creditori proprio di un censo annuo di 20 denari per un bene dato a livello allo spedale di San Basilio²⁰.

3. Ugo e Ranieri del fu Bellincione nel 1079 per 6 denari l'anno danno a livello allo spedale di San Basilio una terra,²¹ e un'altra è data nel 1088, e per 4 denari annui²². Ranieri è testimone nella carta del febbraio 1087, con la quale lo spedale veniva donato a Passignano²³.

4. Maiolo e Toso di Bonomolo sono i proprietari di un bene, la cui terza parte è tenuta a livello da un certo Stefanello, il quale, nel dicembre 1084, a sua volta la cede a livello allo spedale di San Basilio per 2 denari l'anno²⁴.

7. Gabriello è identificabile con Paganello/Paganuccio *qui Gabriel vocatus*, che nel dicembre del 1075 per 4 denari l'anno dà a livello la quota di una terra a «Martini Brunniti vocatus, et custos» dello spedale di San Basilio.²⁵ Non riconosciuta da Prunai²⁶, questa è la prima carta conservata dello spedale dopo quella della donazione del 1070 fatta dal visconte Guido ai preti Guido, Bonfiglio e Azzone della parte di un suo bene situato presso la chiesa di San Basilio con l'esplicita richiesta che quei preti vi costruissero un *senodochium* per i poveri.²⁷

8. I “figli di Guglielmo” sono Rolando, Aimerico e Arnolfinio del fu Guglielmo, che nel novembre 1084 danno due terre a livello allo spedale di San Basilio con una carta in cui il censo annuo è omesso²⁸.

10. I fratelli Benzolino e Rolandino sono gli omonimi chierici, figli del fu Azzo da San Basilio, che nel 1088 danno a livello una terra allo spedale di San Basilio per il censo di 6 denari l'anno²⁹.

11. Con questi *filii* di Morontolo da Capraia – zona di beni dello spedale di San Basilio, come attesta la donazione a Passignano³⁰ – può ben esser messo in

²⁰ *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200)*, a cura di A. Ghignoli, Siena 1994 (d'ora innanzi *Carte AOM*), doc. n. 30.

²¹ *RS*, n. 96; Prunai II, n. 64. Tra i confinanti, i “figli del fu Guglielmo”: v. *infra*, nota 28.

²² *RS*, n. 119; Prunai III, n. 96.

²³ *RS*, n. 115; Prunai III, n. 87. Sono inoltre gli stessi *ibid.* n. 89 e *Carte AOM*, p. 254 sgg.

²⁴ Prunai II, n. 80. Altre attestazioni: *RS*, n. 111; Prunai II, n. 79 (v. *infra* nota 28); *Carte AOM*, n. 31 Prunai II, n. 63.

²⁵ ASF, *Diplomatico*, 00001527. *RS*, n. 88; Prunai II, n. 55.

²⁶ Prunai II, n. 55, p. 343: «non determinabile la provenienza». Ma lo spedale è detto «senodochio Domini, qui est positus in loco foris burgo de Camollia et prope ecclesia sancti Basilii»; e anche per la zona della terra data a livello, *Rigorogo*, non si possono avere dubbi.

²⁷ *RS*, n. 72; Prunai II, n. 42. Solo sette anni prima il visconte aveva dato quello stesso bene in pegno, per 3 lire che aveva preso a prestito da Urso detto Ghizzo del fu Berrando: *RS*, n. 64; Prunai I, n. 28.

²⁸ *RS*, n. 111; Prunai II, n. 79. Cfr. *supra* nota 21.

²⁹ Prunai III, n. 97. Citati anche in *Carte AOM*, n. 30.

³⁰ V. *supra* nota 23.

relazione un censuario dei canonici tramandato come *nepos Moronti de Capraia*³¹.

12. I *filii* di Vassalletto sono i fratelli Ranieri/Ranuccio, Rolando e Giovanni prete: nel settembre del 1090 danno a livello allo spedale di San Basilio per 5 denari all'anno una terra, per la quale emettono anche una carta di vendita con identica data, nel quadro evidente di una transazione complessa³². Un mese prima, un quarto fratello, il prete Martino, con la stessa strategia documentaria (livello e vendita con identica datazione dello stesso bene), aveva alienato la sua parte di eredità, stipulando però con lo spedale di Pietro Fastello³³. Nel 1096 Martino e i fratelli superstiti Ranuccio e Rolando allivellano per 5 denari l'anno, e contemporaneamente vendono, ai rettori dei due spedali di San Basilio e di Pietro Fastello la stessa terra allivellata da Ranuccio, Rolando e Giovanni nel 1090 al solo spedale di San Basilio³⁴. Nel febbraio del 1098 i soli Ranuccio e Rolando, cedono ancora ai rettori dei due spedali due terre per il censo annuo di un denaro³⁵.

13. Si tratta di *Petriciolus quondam Iohaldani* che nel 1094 dà a livello allo spedale di San Basilio terre presso San Fedele per il censo di 3 denari l'anno³⁶.

14. Petrucolo potrebbe essere l'omonimo proprietario di una terra posta presso San Fedele, data a livello allo spedale di San Basilio nel 1080 per il censo di 1 denaro l'anno³⁷.

16. Il Petrucolo *Albus*, invece, è sicuramente *Petrus dicto Blancho* che col fratello Guiduccio nel settembre 1084 dà a livello allo spedale di San Basilio due pezzi di terra a San Fedele per un censo che è impossibile a leggersi per i guasti della pergamena³⁸. Nel 1091, lo stesso «*Petruculum dictum Blancum*» cede a livello allo spedale un'altra terra della zona per il censo di 1 denaro³⁹.

18. Questo *Starneri* potrebbe ben esser Starneri del fu Benzolino autore di una carta di promessa per lo spedale di San Basilio nel 1095⁴⁰. Nel 1099 in un livello fatto da Ansaldino di Azzino allo stesso spedale per una certa sua quota di terre, Starneri è indicato, fra gli altri, quale creditore di una parte del censo che lo spedale si impegna a dare, corrispondente a un denaro⁴¹.

³¹ *Carte AOM*, p. 252. V. anche Prunai III, n. 119.

³² Prunai III, rispettivamente n. 116 e 115. v. anche: *ibid.*, nn. 82 e 83.

³³ RS, n. 122 (vendita); Prunai III, n. 112, 113 (vendita e livello).

³⁴ RS, n. 135 e Prunai IV, n. 153 (livello); Prunai IV, n. 152 (vendita).

³⁵ Prunai IV, n. 160. V. anche *ibid.*, nn. 167 e 174.

³⁶ Prunai III, n. 137.

³⁷ RS, n. 98; Prunai II, n. 66.

³⁸ È la pergamena ASF, *Diplomatico*, 0000876. Datata «1054, settembre (8-30)» in Prunai I, n. 22, e fonte per affermare l'esistenza prima del 1054 del prete Bonfiglio e del "suo" spedale in Prunai I, p. 209 e Pellegrini, *Chiesa e città* cit., p. 363. In Prunai II, p. 355 è regestata di nuovo con il n. 74 e datata «1084, settembre 8-30», senza un richiamo con rettifica del regesto n. 22. Schneider l'aveva a suo tempo già datata correttamente, benché su congettura, al 1084 settembre (RS, n. 109, p. 41, nota1). La lettura del testo non dà però problemi: « (...) millesimo o|ctuagesimo quarto mensis septem|ber ind(ictione) octava».

³⁹ Prunai III, n. 118.

⁴⁰ Prunai IV, n. 146.

⁴¹ Prunai IV, n. 169.

5. I censi di un livellario: lo spedale di San Basilio

Per il visdomino mancano attestazioni significative per capire la voce 2. Così per *Gozelmo*, i figli di Bonone, il Rolandino di Milo, il Bonato e il Guidone delle voci 5, 6, 9, 15 e 17. Ma in tutti gli altri casi, attestazioni certe o molto probabili esistono, e tutte portano a San Basilio. Il *census* riepilogato, registrato, inventariato su questo foglietto è dunque di questo spedale, di cui fu “custode”, dal 1075 almeno, il laico Martino detto Brunetto e fu preposito e rettore il prete Bonfiglio, attestato per la prima volta come tale solo nel 1079⁴², e per l’ultima nel 1096⁴³.

Il complesso di *libellaria* riflesso in questo breve è quello che lo spedale di San Basilio probabilmente teneva intorno alla metà degli anni Novanta del secolo XI. A una tale ipotesi di datazione non fanno difficoltà i contratti stipulati nel 1096 in comune con lo spedale di Pietro Fastello né il fatto che “manchino” censi attestati nelle carte⁴⁴. La datazione potrebbe ovviamente esser portata di qualche anno più avanti, ma non troppo oltre il 1100: sono registrati personaggi attivi dalla fine degli anni Settanta del secolo precedente.

Possiamo a questo punto chiudere, anche se non risolvere, alcune questioni lasciate in sospeso. La prima riguarda l’identità dello scrittore. Considerati certi fatti di scrittura e certi momenti grammaticali del testo, vedere qui in azione un *causidicus* mi pare poco plausibile.

La seconda concerne l’autore del testo in senso più ampio, storicamente significativo: poter stabilire in quale ambiente abbia visto la luce il *breve* equivarrebbe a poterne immaginare anche la funzione e non già, più banalmente, la provenienza archivistica.

Ora, il testo potrebbe esser stato redatto all’interno del monastero di Passignano per l’esigenza di fissare a un certo punto – ma non sapremmo supporre il motivo – la situazione “debitoria” di un suo spedale, San Basilio, ricevuto in donazione qualche anno prima. Va detto subito allora che la mano del nostro scrittore non è la stessa, per esempio, del monaco passignanese che ha scritto il *titulus* «Carta senodochii Pet(r)i Fastelli» sul verso dello *scriptum promissionis* di Pietro Fastello, al momento della sua ricezione in abbazia nel 1092⁴⁵.

L’autonomia di gestione di *custodes* e rettori, di san Basilio come dello spedale di Pietro Fastello, anche dopo il loro “affiliarsi” a Passignano è un fatto

⁴² V. *supra* nota 21.

⁴³ Prunai IV, n. 153. Nel 1099 (Prunai IV, n. 167) rettore è un Giovanni. Martino custode e Bonfiglio prete preposto sono attestati insieme, come agenti per lo spedale, nel 1094 maggio: RS n. 129; Prunai III, n. 139. Nel 1099 Martino agisce col nuovo rettore: Prunai IV, n. 169.

⁴⁴ Come quello di 8 denari a Giovanni detto Branca stipulato il 31 maggio 1084 (RS, n. 105; Prunai II, n. 72), che scende a 2 denari pochi mesi dopo (RS n. 110; Prunai II, n. 78). O come quello di 2 denari ad Azzino stipulato con un livello nel 1093 (Prunai III, n. 130) ma per documentare un prestito di 6 lire dello spedale ad Azzino che deve restituirlo entro 6 anni. Pur restando possibile che la redazione del *breve* sia interrotta, è certo che questi due casi testimoniano situazioni complesse e “in movimento”; il secondo potrebbe addirittura fondare la congettura di una datazione del nostro testo fra il 1093 e il 1099.

⁴⁵ ASF, *Diplomatico*, 00002408, verso (cfr. Prunai III, n. 121).

attestato nelle carte. Tuttavia l'argomento forte che rende poco probabile l'ipotesi di una genesi passignanese è dato dalla struttura stessa del testo, chiaramente tutto concepito da un punto di vista interno al *senodochio*: non era necessario per questo denominare lo spedale nel "titolo", né la città dei canonici e del visdomino. L'ambiente circoscritto, di una comunità che ben si conosce è evidente, inoltre, nella denominazione ridotta all'essenziale delle persone. Che manchino riferimenti geografici dei beni potrebbe invece esser più banalmente conseguente al criterio che ha ordinato le voci e alla funzione del testo, che è quella di ricordare quanto si deve dare e a chi: in capo a un creditore poteva ben esserci una somma di diversi censi da dare per diversi fondi⁴⁶. "Ai canonici *diamo / dobbiamo dare 20 soldi*": pensava dunque così, la mano che scrisse le voci del *breve*. E che non fu – questo possiamo dirlo – quella del preposito, il prete Bonfiglio⁴⁷.

Nel panorama delle fonti riconducibili al genere degli inventari, elenchi di censi e politici, il nostro piccolo *breve* è un inedito anche per un'altra ragione. Non è un elenco di censi prodotto da chi ha concesso terre a livello, non è la registrazione dell'aver di un proprietario, di un soggetto unico che deve riscuotere da molti. È il suo rovescio. Un unico livellario si è registrato i censi che doveva dare ogni anno a diversi proprietari (o tenutari a loro volta). Che questo *breve* esista come fonte scritta, e non già più semplicemente che si sia conservato come testo, è dovuto alla condizione sociale del suo autore: un ente ecclesiastico, in qualche modo,⁴⁸ e proprietario, per il quale perciò scrivere era possibile e produrre scritte era utile.

Se nell'assetto economico globale di un proprietario ecclesiastico della fine del secolo XI si volesse vedere il *breve de censu* come registrazione del "dare" (e poco importa se completa o non finita, se minuta o esemplare unico), non si dovrebbe dimenticare l'ispessimento "reale" – sotto il profilo economico e giuridico-pratico se non ancora teorico – dei livellari a scapito dei *domini* di terre, e l'entrata in gioco del *libellum* nella combinazione di *chartae* per documentare il credito⁴⁹. La scrittura del "dare" non è che un modo diverso, allora, di fare il punto su ciò che si ha.

⁴⁶ Sicuramente sono una somma i censi delle voci 3 (v. *supra* note 21 e 22) e 12: sarà casuale, ma 7 denari e mezzo è proprio la somma di 5 denari stipulati nel 1090 (v. *supra* nota 32) e di 2 denari e mezzo del 1096 (quota del censo di ciascuno dei due spedali livellari: v. *supra* nota 34), a patto di tener fuori il censo del contratto di livello del 1098 (v. *supra* nota 35).

⁴⁷ Che scrive in modo elementare una minuscola di base ovviamente libraria: v. ASF, *Diplomatico*, 00002167.

⁴⁸ La sua costruzione fu pur affidata a dei preti, e *rector* fu a lungo un prete; il termine *custos* è da precisare nel linguaggio delle carte: tale è Martino in un testo del 1094 nel quale il prete Bonfiglio è rettore (v. *supra* nota 43); ma nel 1092 anche Bonfiglio è detto *custode* (Prunai III, 124).

⁴⁹ Tra i *Senensia* di Passignano nell'ultimo decennio del secolo XI i casi di vendite e livelli stipulati dalle stesse persone per lo stesso bene con datazione identica configurano, pur con variazione interessante nel tipo di *chartae*, un fenomeno analogo a quello da me studiato per Pisa: A. Ghignoli, *Repromissionis pagina. Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo XI*, in «Scrineum-Rivista», 4 (2006-2007), pp. 36-106 <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12112/11487>>. Testimonianza dell'attività creditizia di San Basilio l'abbiamo già vista in Prunai III, n. 130 (*supra* nota 44).